

Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"

**MARIA
MADRE DELLA CHIESA**

(p. Ottavio De Bartolis)

Ritiro del Gruppo del 24 maggio 2009

MARIA MADRE DELLA CHIESA

p. Ottavio De Bartolis

Normalmente si dice che nel Vangelo si parla poco di Maria e in un certo senso è anche vero, però in quelle volte che se ne parla noi possiamo osservare una specie di disegno, di tracciato nel tessuto del testo evangelico.

Diciamo che quelle volte in cui si parla di Maria sono come la punta dell'iceberg e spetta a noi vedere tutto quello che è sommerso e che la punta ci rivela. Così in questa catechesi vorrei farvi osservare come nel Vangelo, nell'unico Vangelo quadriforme che noi conosciamo, secondo i quattro racconti degli evangelisti, osserviamo una specie di disegno che ci fa capire qualche cosa di molto più profondo.

Si tratta, vorrei sottolineare, non di pie illusioni o di torsioni del testo, come per sforzarci a vedere qualche cosa che non c'è, ma si tratta di fornirvi semplicemente alcune chiavi di comprensione biblica, alcune *password*, diciamo così, per entrare nel testo e comprenderlo meglio. Ripeto: questo non per vedere quello che non c'è scritto ma per farvi vedere che gli evangelisti quando parlano hanno anche un loro sistema, per così dire, di allusioni con il quale, senza soffermarsi a dire qualche cosa esplicitamente, forniscono tuttavia tutti gli elementi necessari per fare intendere a noi alcune cose. Intendo quindi dire che nel Vangelo non vi sono solo cose scritte apertamente ma vi sono anche cose che anche se scritte in modo indiretto o allusivo permettono alla nostra intelligenza il saper cogliere altre cose, altre situazioni, che del resto sono molto comprensibili.

Bene, si tratta sostanzialmente di tre versetti tra loro distinti, uno all'inizio del Vangelo, uno nel culmine e un altro nel fine del Vangelo. Si tratterà come di tesserli insieme lungo una specie di filo rosso e vedremo

che si può facilmente evidenziare c'è qualche cosa di molto importante che accompagna tutta l'esperienza della Chiesa.



Gesù diede inizio ai suoi miracoli ... così i suoi discepoli credettero in lui

Il primo versetto sul quale porto la vostra attenzione è Gv 2, 12 : *“Dopo questo fatto scese a Cafarnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.”* L'immediata narrazione antecedente Gv 2, 12 è il racconto delle nozze di Cana.

Io non farò l'esegesi di cosa vuole dire Giovanni nelle nozze di Cana però voglio ricordare cosa dice il versetto 11. Dice: *Così* (sottolineo molto questo “*così*”) *Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, (così) [sottinteso] manifestò la sua gloria e così i suoi discepoli credettero in lui.*

Così come? Indubbiamente a causa del segno del vino, segno che per il momento non commento. Questo segno del vino è sollecitato, come sappiamo, dalla presenza di Maria.

E' dopo questo fatto che i discepoli *credettero* in lui. I fratelli e i discepoli di cui si parla sono precisamente coloro che hanno creduto, fratelli di fede, discepoli come coloro che ascoltano. Ma vi invito a domandarvi: in cosa credevano secondo voi?

La domanda non è stupida, come potrebbe sembrare, ma chiede una risposta che deve essere contestualizzata, data cioè alla luce della situazione del momento. I Vangeli sono infatti la storia, il racconto di una storia che si è sviluppata nel tempo, cioè in contesti anche molto differenti tra loro. Qui siamo appena all'inizio di questa storia: avviene il primo dei segni. Ed è detto che i discepoli *credettero* in lui, ma in che cosa *credettero*?

Bene, potremmo dimostrare, lo dimostro adesso per motivi di tempo, ma potremmo dimostrare che il primo dei segni è il segno messianico per eccellenza.

Vi ricorderete che le parole del profeta Gioele : *“in quei giorni scorreranno torrenti di vino nuovo...”*? E le quattro o cinque giare, come ben sapete contengono 50 emine di vino quindi immaginate questo fiume di vino. Sta di fatto che il segno dei tempi messianici per eccellenza era ed è il vino, il vino nuovo.

Allora in che cosa hanno creduto, con questa premessa che come vedete noi prendiamo all'interno del contesto (perché i testi biblici vanno letti in *textus et contextus*), in che cosa *credettero*? A questo punto la risposta è molto evidente, *credettero* nel Messia essendo Lui il segno messianico, in quei giorni che sono i giorni messianici. Il Messia, che è una parola

ebraica, che come sapete possiamo tradurre in greco con Χριστός (*Christòs*) che è esattamente la stessa parola. Allora questo Messia, in cui i discepoli credono in questo momento della storia, che tipo di Messia è? La domanda sembra un po' strana ma in realtà è una domanda molto importante da farci. Il Messia in cui credono qui, alla fine delle nozze di Cana, è *il Messia dell'Antico Testamento*. E chi è il Messia dell'Antico Testamento? Detto in poche parole il Messia dell'Antico testamento è uno che vince, è uno che spacca la testa ai nemici di Dio. Ricordiamo i salmi dell'Antico Testamento. E chi sono questi fratelli e discepoli che con la madre credono in lui? Sono Ebrei. Loro non conoscevano ancora la storia di Gesù ma si erano nutriti con le pagine dell'Antico testamento. Conoscevano il Messia proprio dell'Antico Testamento: *"Disse il Signore al mio Signore siediti alla mia destra affinché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi"*.

Il Messia è uno che mette letteralmente i nemici sotto ai suoi piedi. Sapete, per inciso, che noi abbiamo anche delle raffigurazioni, su vasi antichi, di questo segno della sottomissione. Nell'antico oriente quando un re veniva sottomesso, come massima umiliazione, veniva mostrato come se fosse un tappeto per il re vittorioso che, sul trono, appoggiava i suoi piedi sul corpo del vinto.

Bene, questo è il Messia, è uno che vince umiliando i suoi nemici. Potremmo riprendere anche altri testi che voi conoscete ma che conoscevano anche loro, i discepoli citati in Giovanni in 2, 12. Ad es: *"Come scettro di ferro li frantumera"*. In quel momento particolare erano i romani che calpestavano la terra santa, toglievano la dignità di Israele e che dovevano essere frantumati! ecc.

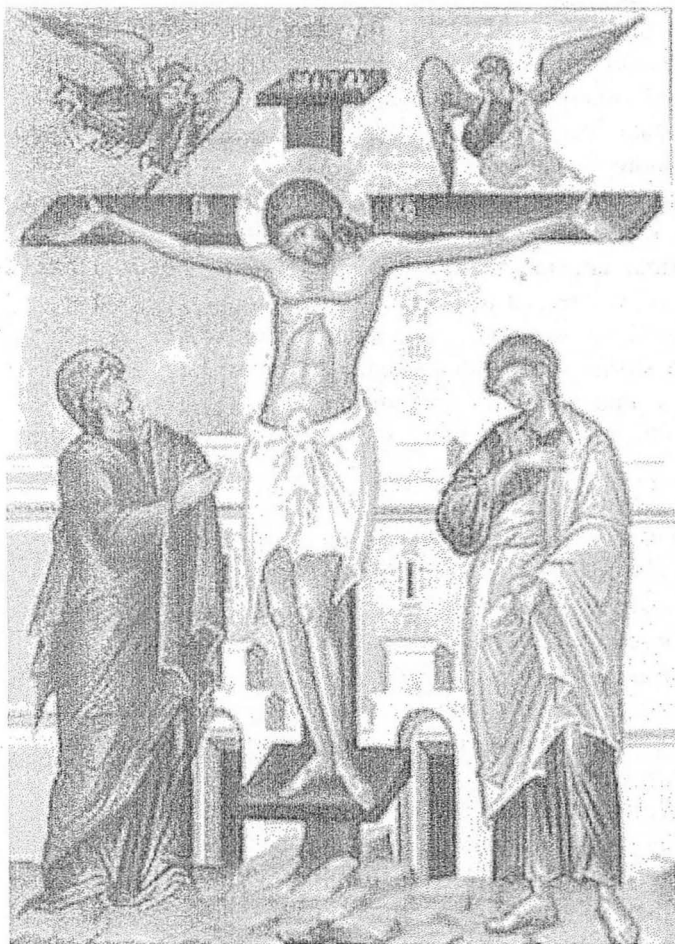
Quindi quello che io vorrei osservare come primo punto è che questa comunità di credenti Ebrei credono nel Messia ma pensandolo come lo potevano capire gli Ebrei. Cioè per prima cosa il regno terreno, e questo equivoco continuerà per quasi tutto il Vangelo. Voi avete sufficiente dimestichezza con le scritture per ricordare anche la madre dei figli di Zebedeo che dice a Gesù: quando instaurerai il tuo Regno i miei bambini, che sono tanto bravi, mettili uno alla tua destra e uno alla tua sinistra! Come dire: facciamoli il ministro degli esteri e il ministro degli interni perché il regno di Dio è una teocrazia! Immaginate cosa poteva significare poi il Messia per dei zelanti o meglio per dei Zeloti, che è la stessa parola, come lo era Simone lo Zelota. Questi erano i compagni di Gesù all'inizio

della sua missione. Allora *Maestro* - vi ricordate - *è questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?* Ma non si esprimono così perché erano cattivi, lo dicono perché era la loro teologia, il loro modo di capire il regno di Israele, il regno di Dio che viene instaurato distruggendo i suoi nemici, distruggendo fisicamente i suoi nemici perché il Messia è uno che vince. E' una specie di castigamatti che finalmente distrugge i cattivi e premia i buoni e instaura il regno di Dio nel mondo.

Bene quello che voglio osservare è che qui noi abbiamo tuttavia una comunità messianica, cioè una comunità di credenti in Cristo perché, appena prima, era stato detto i discepoli *credettero in lui*. Una comunità di credenti, se volete, all'inizio del suo cammino, però una comunità di credenti in Gesù. Non avevano ancora capito molte cose, siamo all'inizio della loro storia, ma è interessante osservare che fin dall'inizio questa comunità è una comunità *pre-pasquale* ed è presente insieme a Maria. Guardate che quest'ultimo non è un particolare senza significato.

Andiamo avanti, universalmente noto è anche il versetto Gv 19, 25: *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala.. Gesù allora, vedendo la madre accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con se.*

Cosa era successo nel frattempo? Succede esattamente quello che Gesù non aveva fatto altro che dire ai suoi discepoli durante tutto il tempo in cui li ha accompagnati e li ha in qualche modo educati. Vi ricordate? *sta scritto: percuoterò il pastore e le pecorelle saranno disperse voi tutti vi scandalizzerete.* Cosa vuol dire scandalizzarsi? Scandalizzare è una parola che in ebraico che vuol dire *inciampare*. Voi tutti inciamparete, si intende, metaforicamente. Che cosa è che vi fa inciampare? Vi fa inciampare perché quello che vedrete non corrisponde a quello che pensavate. Cosa è che vedrete? Vedrete uno che viene catturato e ucciso. Vi aspettavate che quello lì avrebbe vinto ma se ha perso, la vostra teologia vi dice che Dio non è con lui perché il Messia vince. Fate attenzione che quando, ai piedi della croce, i dottori della Torah, cioè i teologi di allora, gli dicono : *"se sei figlio di Dio scendi dalla croce"* non glielo dicono perché sono cattivi, glielo dicono perché per loro è molto logico, è molto evidente. E' come se oggi qualcuno dicesse: ho il cancro ma sono benedetto da Dio! Bisogna veramente avere tanta fede per dirlo perché, normalmente, uno direbbe,



“Donna ecco tuo figlio!” Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”

come gli ebrei nell'Antico Testamento: se ho moglie, figli e abbondanza di tutti i beni allora si vede che Dio mi vuole bene! Mi sembra che sia una cosa logica. Noi possiamo dire che se ho il cancro sono egualmente benedetto da Dio, se non ho riconosciuto che Gesù è il Signore ma morto in quel modo là sulla croce, e lo credo con tanta fede. Ma questa non è precisamente la mentalità dell'uomo.

Bene cosa è successo? Voi ricorderete la fuga dei discepoli. Quelli che credettero in lui ! Cosa è successo in quelle ore di cui parliamo in Gv 19?: sono scappati. Perché sono scappati? Per paura? No, assolutamente, leggiamo i Vangeli. Ci mostrano un Pietro che tira fuori la spada. Vengono per catturarlo e Pietro prende e taglia ad uno l'orecchio destro. Forse pensa: finalmente facciamo a cazzotti, finalmente facciamo la guerra e al termine della guerra instauriamo il regno di Dio, perché il Messia è un condottiero, un condottiero vittorioso perché è stato mandato da Dio e come tutti i condottieri vittoriosi uccide i suoi nemici.

Questa è la storia di tutto l'Antico Testamento ed in genere, possiamo dire, la storia degli uomini. La fuga era un'ipotesi alla quale lo stesso Pietro non aveva mai creduto: *Signore se anche gli altri ti tradiranno io non ti tradirò mai*. Casa c'è dietro questa convinzione? E' come se io dicessi al Signore: guarda i laici può anche darsi che ti tradiranno ma io no! perché io sono la pietra su cui costruirai la tua Chiesa! Ecco lo scandalo di Pietro, lo scandalo dei discepoli nei riguardi di Gesù. Si sono scandalizzati perché se hanno messo le mani su di lui, il Messia ha perduto. Ma poiché il Messia vince Lui non può essere il Messia. E' chiaramente una crisi di fede. Non è stata la paura di combattere, di fare a botte insieme al Messia. Al contrario i Vangeli ci mostrano , l'ho ricordato poco fa, che Simone lo zelota che era tutto contento, di poter dire: finalmente ora gliela facciamo pagare e finalmente prendiamo la spada a due tagli (che non era quella della parola di Dio di cui ci parla Paolo. Questo è il primo motivo di scandalo: il primo motivo di inciampo dei discepoli.

Il secondo scandalo è lo scandalo della propria immagine, quella molto bella che presentavano davanti a Dio: *io non ti tradirò mai!* Un' immagine che si è rivelata un'illusione, se volete un idolo. Perché il primo e l'ultimo degli idoli è sempre l'immagine che abbiamo di noi stessi ! Guai se viene meno il nostro prestigio personale!

Bene in questa situazione non tutti i discepoli erano però scappati via. Cioè non tutti i discepoli hanno smesso di credere, che è poi la stessa cosa.

Chi è che ha continuato a credere? Le donne e Giovanni il preferito, il prediletto. Una domanda: secondo voi perché le donne e Giovanni potevano stare ai piedi della croce? Per un motivo molto semplice che non si evidenzia nel testo del Vangelo ma che conosciamo per altra via: alle esecuzioni capitali non potevano essere vicini al patibolo gli uomini perché le esecuzioni erano spesso occasioni di rivolta. Quindi potevano stare vicino solo le donne e i bambini.

Giovanni era un bambino. Non per niente qualche riga prima lo vediamo appoggiare il capo sul petto di Gesù. E sapete che l'ultima cena è la cena ebraica presieduta da Gesù che fa la parte del papà. Tanto è vero che li chiama figlioli. Gesù presiede l'ultima cena come un papà attorniato dai suoi figli. E siccome la cena ebraica è una cosa molto lunga e viene ricordato e raccontato il perché questa notte è diversa dalle altre notti. E poiché si racconta tutta la storia dell'esodo, avviene, come è normale, che i bambini si stufano, si annoiano, gli viene sonno e appoggiano il capo sul petto del papà. Proprio come fece Giovanni con Gesù.

Certamente in quella ultima cena erano presenti anche le donne perché erano loro che preparavano il mangiare. Il Vangelo non lo dice ma sicuramente erano presenti e vivevano insieme come questa comunità pre-pasquale e credevano nel Messia.

Ma adesso questa comunità si trova in un momento in cui tutto crolla: il Messia non vince, il Messia perde. Alcuni non credono più: scappano. Ma c'è un gruppo che rimane. Tra questi delle donne, tra le quali Maria, e un bambino che si ritrovano poi ai piedi della croce.

Interessante il colloquio che, come voi ben sapete, avviene in questo momento. Gesù, dalla croce, chiama la madre con il nome di *Donna*. Esattamente la stessa parola con la quale Gesù chiamò Maria a Cana. Perché *Donna*? Evidentemente non è una parola con la quale un figlio si rivolge a una madre. Ma *Donna* rappresenta la dignità di Maria. L'autore, Giovanni, lo sottolinea in modo piuttosto comprensibile perché vuole che questo episodio ricordi il libro della Genesi. C'è un antico Adamo, un primo albero e una prima donna: Eva. Ora abbiamo un nuovo Adamo, un nuovo albero (la croce) e una nuova donna, Maria, madre di tutti i viventi. La frase: "*Donna ecco tuo figlio e poi disse ecco tua madre e da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*" non rappresenta soltanto una specie di testamento: siccome io adesso muoio ti affido mia madre e pensaci tu. Quando Giovanni dice: *la prese nella sua casa* significa che

l'accolse sì nella sua casa ma non solo la casa fatta di pietra ma possiamo anche tradurre: *l'accolse fra i suoi doni*.

Tra i doni che Gesù ha lasciato alla Chiesa il giorno prima: l'Eucaristia, la lavanda dei piedi, la Parola (*come il Padre ha amato me anche io ho amato voi*). Di lì a qualche minuto, due versetti dopo, troviamo il dono più grande: *chinato il capo spirò*, cioè donò lo Spirito. E sapete che per Giovanni la Pentecoste, come dono dello Spirito alla Chiesa, avviene sulla croce. Tra i doni che Gesù ci ha lasciato l'Eucaristia, la Parola, lo Spirito c'è quindi anche Maria: e da quel momento il discepolo l'accolse in casa tra i doni che il Cristo ci fece. Sembra strano, un bambino che accoglie una donna. Sembrerebbe più normale pensare il contrario, eppure è così.

Venendo al riassunto di questo secondo punto, qui abbiamo di nuovo la Chiesa, una comunità di credenti in un momento di prova, certamente questi credenti avranno ricordato, come noi ricordiamo, il Messia di cui parla Isaia: *Come un agnello condotto al macello; - Dalle sue piaghe siamo stati guariti; - Venne trafitto per l'iniquità di noi tutti*. Anche l'Antico Testamento conosce questo Messia, Maria lo conosceva e Maria stava ai piedi della croce. D'altra parte Maria ricordava che *anche a te una spada trafiggerà l'anima*. E ricordate sempre che Maria era l'unica che sapeva chi era Gesù, e perché lo sapeva? Perché sapeva come lo aveva concepito. Per Maria non era stata una sorpresa, come per Gesù non era stata una sorpresa la passione. Maria non era mica una sempliciotta, Maria leggeva la parola di Dio come noi e conservandola e custodendola nel suo cuore, come ci mostra Luca, meditava i fatti del suo figlio e stava lì.

Dunque l'evangelista Giovanni ci presenta Maria in una funzione di una maternità ecclesiale. Il ruolo di Maria nella Chiesa. Dove c'è una madre e c'è un figlio infatti c'è una famiglia e il padre è Gesù.

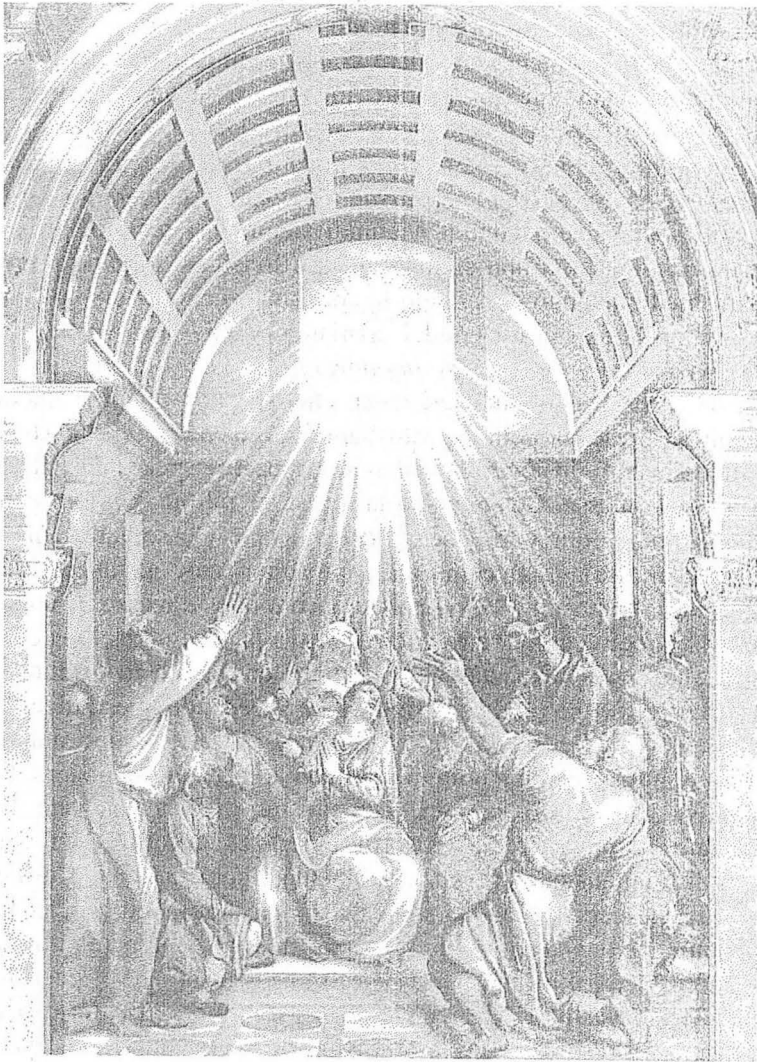
Come abbiamo visto avevamo allora, all'inizio, una famiglia in una comunità pre-pasquale. Ora abbiamo ancora una famiglia, in un momento molto grave. Un momento però solenne in cui il discepolo accoglie la maternità ecclesiale di Maria. Quel discepolo non è solo il discepolo che Gesù amava ma rappresenta anche la comunità fondata da questo discepolo che sperimenta il suo conoscere la passione del Signore, il suo rivelarsi come il Messia in un modo inaspettato, attraverso la presenza di Maria, come comunità da lei guidata, rivivendone lo stesso percorso di fede. Come Maria e con Maria, infatti, la comunità aveva accolto la parola, l'aveva custodita e meditata e attesa nel suo compimento. Così la

comunità vede in Maria la propria icona, il proprio esemplare, la propria immagine.

Lei la prima e perfetta discepolo di Cristo insegna a noi ad ascoltare la parola, a custodirla, a riflettere questa parola nelle nostre esistenze e anche ad attenderne il compimento e perciò a stare, a stare fermi nelle prove che verificano la nostra fede. Prove che mostrano se la nostra fede è vera oppure se era falsa. Prove che sono come una spada che trapassa l'anima *per svelare i pensieri di molti cuori*. Del nostro cuore. Ma ci credevi o non ci credevi? O a che cosa credevi? E' un'esperienza che anche noi facciamo in quel cammino di purificazione della nostra fede, che è poi la nostra vita.

Infine arriviamo al terzo punto, universalmente noto, At 1, 13: *Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.* Qui abbiamo i nomi di quegli stessi primi credenti che, diciamo tre anni prima abbiamo trovato dopo le nozze di Cana. Sono gli stessi. *Con alcune donne*: sono le stesse. Passate per Luca 8, 1 – 3 e arrivate a Giovanni 19: Maria di Clèopa, Maria di Màgdala e il seguito femminile di Gesù. E ancora con *Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui*. Possiamo così avere uno squarcio della vita di questa comunità pasquale che verrà ancora descritta da Luca negli Atti degli Apostoli.

Gli Atti degli apostoli, vorrei sottolineare costituiscono il primo libro di storia della Chiesa. La storia della comunità cristiana scritta del medesimo Luca, autore del Vangelo. Ricorderete l'inizio del Vangelo di Luca come è scritto e anche l'inizio degli Atti degli apostoli. Da questi inizi si comprende il disegno, la volontà di Luca nel trasmetterci la vita Gesù e della Chiesa.. Noi pensiamo che gli evangelisti, e questa è una mentalità molto nostra, molto occidentale, noi pensiamo che gli evangelisti di duemila anni fa siccome erano di duemila anni fa siano stati dei sempliciotti. I testi sono invece di un altissimo livello letterario e storiografico, specialmente quello di Luca e li dovrete veramente poter apprezzare anche sotto questo aspetto. Noi abbiamo invece un po' l'idea che questi vangeli, siccome erano ispirati, venissero scritti quasi passivamente, così come se un angelo li dettasse loro. Non è mica vero



Erano perseveranti e concordi nella preghiera

sapete: sono dei testi studiati e pensati nei minimi dettagli e la cosa si potrebbe dimostrare ma ora non c'è molto tempo.

Vorrei però semplicemente ricordare come termina il Vangelo di Luca (per illuminarci in questo giorno in cui si celebra la solennità dell'Ascensione): *Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

I discepoli sono ancora Giudei e quindi stanno nel tempio. La Chiesa cristiana e il giudaismo non si sono ancora divisi. Lo faranno purtroppo successivamente quando ci saranno le condanne reciproche. Giovanni, se voi ricordate, dice ai primi Giudei cristiani: *Vi sarà un tempo in cui vi metteranno a morte e crederanno di onorare Dio così.*

E cosa fa questa comunità cristiana che sta nel tempio? invoca e sperimenta la presenza dello Spirito Santo. Ce lo racconta gli Atti degli Apostoli: stavano insieme prendendo i pasti, spezzando il pane. Celebravano la messa. Celebravano la messa né più né meno di come la celebriamo noi. E qui vorrei semplicemente farvi osservare, chi è che celebrava la messa? Oggi come ieri i presbiteri cioè gli anziani. E chi erano? Erano gli apostoli. Maria partecipava a queste messe. E cosa avrà pensato Maria nel vedere Pietro che celebrava la Messa? Nel vedere quei discepoli che erano scappati? Quegli stessi che avevano tradito e che erano stati però recuperati da suo figlio. Maria vedendo questi dice: *questi sono i miei figli, ecco i figli che mi ha dato Gesù.* Che tipo dunque di figli? Non uomini ideali ma uomini reali con le loro contraddizioni, con le loro paure, con i loro peccati, con la loro storia ma che hanno sperimentato la presenza del Risorto in mezzo a loro. Così come i discepoli di Emmaus che avevano sperimentato come ardeva il loro cuore mentre Lui spezzava il pane e spiegava le scritture. Tutti questi hanno sperimentato che le cose di prima sono passate e ne sono nate di nuove. Il peccato non è stata l'ultima parola, né il peccato loro né il peccato del mondo su Gesù. Ma allora Gesù è veramente il Signore, il vittorioso, colui che ha aperto la nostra storia, la storia nostra personale, la storia degli uomini! E insieme a questo scoprono di avere una Madre.

E così alla luce della Pasqua rileggono con una luce nuova tutta la loro storia. M pensate Pietro e gli altri che si dicono: ti ricordi quella volta a Cana ma che stupidi che eravamo! C'era il Messia ma non lo avevamo mica capito che era il vero Messia! Ma adesso quando infine Pietro riceve

per tre volte il mandato di pascere le pecorelle, ecco la sua risposta:

Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo! Abbiamo scoperto che ci avevi sempre amati. Abbiamo capito che il peccato nostro e del mondo non è qualche cosa che è caduto addosso a Gesù come qualcosa di inaspettato, no era venuto apposta per accettare la passione e darci la salvezza. E ci ha amato così come eravamo e ci ha inviato facendoci sperimentare la signoria di Gesù Cristo, la sua resurrezione, la sua ascensione, il dono dello Spirito. Dono che viene dato a noi per andare ad annunciare a tutti gli uomini quello che abbiamo compreso e sperimentato.

In tutto questo discorso, nei passaggi che abbiamo percorso, vedete che c'è una specie di struttura letteraria che passa per tutti i testi sacri. E quello che potremmo definire con un termine forse un po' troppo colto: un *chiasmo*. Un chiasmo avviene quando dico una cosa all'inizio di un racconto e poi dopo la ripeto alla fine. Tutto il racconto, tra l'inizio e la fine, viene come raccolto tra le due braccia di una parentesi. Intendo dire che all'inizio e alla fine del racconto ed in mezzo c'è sempre Maria. C'è Maria all'inizio, c'è Maria sulla croce, c'è Maria alla fine con gli apostoli. E' un modo elegante, quasi artificio letterario per farci intravedere, capire, che Vangeli vogliono parlare di Gesù e non di Maria. Ma vogliono farci vedere sempre presente, sullo sfondo, la nuova Eva; la collaboratrice del nuovo Adamo, la nuova madre che ci genera nell'obbedienza, nell'ascolto della Parola, nella fedeltà.

Concludo dicendovi che io mi sento molto consolato quando penso a Maria che guarda noi mentre facciamo la comunione, mentre accogliamo in noi Suo Figlio. Esattamente come guardava i discepoli di Gesù, Pietro e tutti quelli che abbiamo letto nell'elenco degli Atti degli Apostoli. E ci dice: Ecco questi sono i miei figli, sono tornati da Gesù e io sono la loro Madre. E questo sia per tutti noi consolazione, gioia e pace.

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Prima lettura (*At 1,1-11*)

Salmo responsoriale (*Sal 46*)

Seconda lettura (*Ef 4,1-13*)

Vangelo (*Mc 16,15-20*)

Omelia (p. Ottavio De Bartolis)

La cosa che ci può aiutare di più, dopo aver ascoltato la Parola, è contemplare come nella nostra vita abbiamo sperimentato noi stessi gli effetti dell'ascensione del Signore.

Le parole che noi abbiamo letto possiamo cioè anche contemplarle come verifica della nostra esistenza. *Quanti veleni abbiamo bevuto e non ci hanno recato danno?* Non si tratta chiaramente di veleni fisici, si tratta di quei veleni che la vita ci può riservare: l'amarezza, la delusione ecc.

A me una volta uno dei miei migliori formatori mi ha detto: tu saresti potuto essere schiacciato dalla tua vita, non è stato così, perché? Perché tu pregavi e perché c'era il Signore.

Ma quante cose avrebbero potuto schiacciarci e non ci hanno schiacciato e perché? Perché il Signore operava insieme con noi. *"Scacceranno i demoni"*: quante volte questo è avvenuto, anche attraverso di noi? Dobbiamo riconoscere che voi nella vostra vita avete portato la pace, il perdono, e non avete allora scacciato i demoni? Quante parole vostre hanno confortato qualcuno? Perché è accaduto? Perché il Signore accompagnava voi, operava insieme con voi e *confermava la parola con i suoi prodigi*.

Diverse volte mi sono sentito dire: *padre ma si ricorda quella volta che mi ha detto ..* e magari ho risposto : *no, non me lo ricordo*. Ma sono certo che come è successo a me è successo anche a voi. Allora

guardate che è bene per noi in qualche modo toccare con mano come abbiamo sperimentato nella nostra vita il verificarsi delle parole ricevute nel momento dell'Ascensione di nostro Signore. Quanti serpenti abbiamo preso in mano, quanti rischi abbiamo corso. Ma questi rischi non ci hanno ucciso. Un po' come dice san Paolo: siamo perseguitati, siamo tribolati, ma non schiacciati, perseguitati ma non uccisi, sconvolti ma non disperati, ed è vero.

In sostanza la festa dell'Ascensione del Signore è una festa bellissima perché ci fa riflettere che il Signore cammina sempre con noi.

Il Signore continua la sua presenza nella Chiesa come se questa fosse, scusate il termine un po' brutto, come una grande bottiglia, un grande recipiente che Lui vuole sempre riempire. Lo ha detto Paolo agli Efesini. E' come se Dio avesse pensato questa grande bottiglia, la Chiesa, piena di Spirito Santo. E come se Gesù Cristo ascenso al di sopra dei cieli, con il dono dello Spirito, volesse riempire tutte le cose. E come ha riempito me e ognuno di noi? Con suoi doni: la fede, la speranza, l'amore e tanti altri. Questi doni poi non sono stati fatti soltanto per noi, per me, per ognuno di noi personalmente, ma come sapete, per una edificazione comune. Alcuni ricevono il dono come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri. Tutti per edificare il popolo di Cristo. Nella vostra comunità voi lo potete sperimentare, ci sono delle persone che il Signore ha riempito di alcuni doni per un'utilità e alcune persone che sono riempite di altri doni per un'altra utilità, è così perché come corpo cresciamo.

Allora celebriamo oggi questa gioia indicibile che il Signore è con noi, è il nostro avvocato che intercede presso il Padre. A me piace molto meditare sulla festa dell'Ascensione del Signore.

Gli Atti degli Apostoli dicono: *una nube lo sottrasse al loro sguardo*. Non è che dobbiamo pensare all'ascensione, mi raccomando vivamente, come se Gesù partisse dalla terra come una specie di missile che sale fino a quando la nube lo nasconde! La *nube* nell'Antico Testamento è il segno del mistero. Le parole

dell'evangelista Marco vogliono farci capire che Gesù era un mistero di fede: non lo vediamo più ed eppure resta con noi. Questo Gesù che è nel mistero è il Gesù che si è fatto conoscere ma che resta tuttavia, il Signore della fede. L'espressione *sopra i cieli* vuole dire che è al di là del velo che copre l'apparenza delle cose.

Ma resta un nostro fratello, anzi il nostro fratello che, come buono e sommo Sacerdote, prega sempre per noi davanti al Padre. Gesù è il vero, sommo, unico, eterno sacerdote. Il suo cuore trafitto sempre intercede per noi presso il Padre e da quel cuore sgorga l'acqua viva, sangue e acqua, cioè l'abbondanza dei doni dello Spirito per ognuno di noi.

E noi questi doni li abbiamo già ricevuti, questo è interessante, li abbiamo già ricevuti anche senza chiederli, perché se siamo nella Chiesa è perché lui ci ha attirati a sé senza che noi nemmeno lo sapessimo. Senza che noi nemmeno lo chiedessimo, senza che noi nemmeno lo meritassimo.

A maggior ragione adesso che glielo domandiamo li otterremo questi doni. Quindi anche questa mattina, se dovessi parlarvi della mia come risonanza personale, ero estremamente nella pace e non è che io abbia pregato con una particolare concentrazione, come per altro faccio spesso, ma semplicemente perché c'è già Lui che intercede per me.

La festa dell'Ascensione è quindi questa: siamo nella gioia perché abbiamo un sommo Sacerdote che ha attraversato i cieli e che prega per noi. Lui sa quello che deve chiedere, ci conosce, ci ama, è un nostro fratello, non si vergogna di noi e pronuncia il nostro nome di fronte al Padre suo.

Di cosa dobbiamo allora aver paura? Allora la festa dell'ascensione in fondo è la festa della Chiesa perché è la festa di questa pienezza, che è Cristo, dal quale sgorga come un fiume la sua grazia che si dipana in molti fiumiciattoli. E noi siamo questi fiumiciattoli. E il nostro compito è portare al mondo, né più né meno, questo fiume nuovo. Ecco perché ci viene dato questo incarico "*parleranno lingue nuove*". Le lingue nuove non sono necessariamente la

glossolalia. Le lingue nuove sono la carità, l'amore, il perdono: questa è la lingua nuova che noi possiamo e dobbiamo parlare.

Non cerchiamo carismi strani, non è lì la perfezione cristiana. La perfezione del Vangelo non consiste nel parlare lingue strane, proprio per niente! Questi sono, come dire, dei trucchi dello Spirito Santo per consolarci e per aiutarci ma non sono indice di nessuna perfezione, proprio di nessuna. La perfezione consiste nella carità!

Mi ripeto ma la lingua nuova che noi dobbiamo parlare, in un mondo fatto di contrapposizioni e anche di odio, è la lingua del perdono, della misericordia, della pazienza, dell'umiltà, della mansuetudine. E per prima cosa qui tra di noi, in questa comunità e poi al di fuori. Questa è la lingua nuova che il Signore ci chiede di parlare, perché ci dà anche la capacità di poterlo di farlo.

Quindi quello che noi dobbiamo fare è, in ultima analisi, non fare niente di "speciale" ma essere semplicemente trasparenza di Gesù Cristo. La nostra missione nel mondo non è ne fare cose straordinarie, complicate, strane. La nostra missione nel mondo è che la gente vedendo noi si senta amata. Questa è la lingua nuova.

Essere testimoni del Vangelo e comportarsi in modo che la gente, per quanto distante dalla Chiesa, per quanto distante da Gesù Cristo, possa vedere in voi degli amici che comunicano semplicemente l'amore ricevuto gratuitamente da Cristo

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

25 MAGGIO 2008

LE QUALITÀ DEL CARISMATICO – Livio Giorgioni

22 GIUGNO 2008

EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA – Bruna Pernice

FEBBRAIO 2009

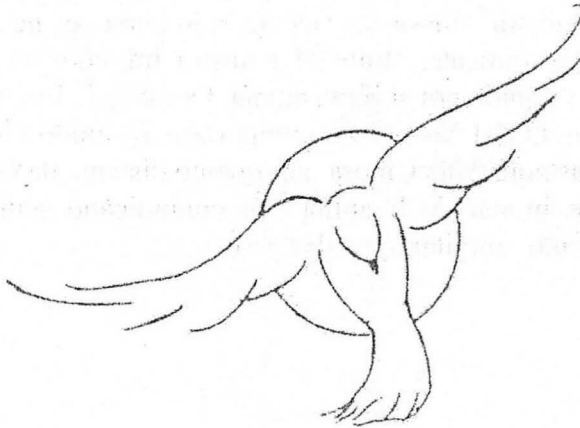
I SERVIZI del Gruppo "MARIA"

22 FEBBRAIO 2009

IL SERVIZIO – Emilia Palladino

22 MARZO 2009

IL SERVIZIO COME VIA DI SANTITÀ - Livio Giorgioni



*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la
Chiesa delle SS. Stimate di S. Francesco L.go di Torre Argentina Roma
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria